

L'ATTO LINGUISTICO DEL SILENZIO IN *UN MEDICO IN FAMIGLIA* STUDIO PRAGMATICO

*Neama Abdelaty Mohamed Ahmed*¹

INTRODUZIONE

Il presente studio analizza in un'ottica pragmatica gli atti del silenzio nella serie televisiva: *Un medico in famiglia*. L'atto del silenzio è un mezzo linguistico capace di espletare, a fronte di specifiche esigenze del locutore, specifiche funzioni. In determinati contesti esso sembra essere più eloquente e comunicativo della parola. Quando l'espressione verbale non basta, non è adeguata o sufficiente ad esprimere sentimenti profondi o imbarazzanti da comunicare, ecco che il silenzio supplisce.

In questo contributo abbiamo seguito lo schema proposto da Saville Troike (1985) per il silenzio linguistico per rispondere ai seguenti quesiti:

1. La classificazione proposta da Saville è efficace nel coprire le funzioni del silenzio nel parlato televisivo?
2. La menzogna, costituita da materiale fonico-acustico organizzato in strutture sintattiche, può essere espressa attraverso il silenzio?
3. Il silenzio è un atto cortese di segno positivo o negativo?

In un primo momento dell'analisi abbiamo classificato l'atto del silenzio in due categorie: silenzio psicologico e silenzio proposizionale. La prima categoria è stata suddivisa in sette sottocategorie (sorpresa, paura, disinteresse, rabbia, tristezza, vergogna e imbarazzo). Il silenzio proposizionale è stato anche diviso in sette sottocategorie (rifiuto, accettazione, accusa, menzogna, minaccia, richiesta d'aiuto e permesso). In secondo luogo, abbiamo proposto una riflessione sul silenzio come atto cortese, facendo riferimento ai lavori di Polla-Mattiot (2019), Brown e Levinson (1987), Ricottilli (1994), Sifianou (1997), Mortara Garavelli (2014) e Bassetti (2019).

1. L'ATTO LINGUISTICO DEL SILENZIO

1.1. *Definizione*

Secondo Gasparini (2012: 8), il silenzio è rilevato come astensione dal parlare oppure come interruzione o cessione dell'attività verbale. Valentini (1999: 433) e Torzi (2003: 124)

¹ Università di Ain Shams, Facoltà delle Lingue (AL – Alsun); <https://ror.org/00cb9w016>

sostengono che il silenzio è definito in negativo, come mancanza di discorso, come sfondo da cui si distacca il suono, come elemento indispensabile solo per stabilire i confini delle parole o del turno.

1.2. *Studi sul silenzio*

A differenza della parola, il silenzio è stato raramente fatto oggetto di indagine dai linguisti o dai filosofi del linguaggio. Saville Troike (1985: 3) afferma che tra i linguisti il silenzio è stato tradizionalmente ignorato. Di fronte alle molteplicità delle funzioni da questo assolte nelle strategie comunicative, gli studi hanno concentrato la loro attenzione solo su quel tipo di silenzio che dà vita alle pause che segnalano le incertezze del locutore e a quelle che fanno rimarcare la struttura sintattica dei vari enunciati (Baldini, 1988: 15).

Il silenzio è stato invece ospitato dalla psicologia (Borgna, 2011), dall'antropologia (Gasparini, 2012), dalla psicoanalisi (Alberici 1986; Baldini 1988) ed anche dalla filosofia (Rizzacasa, 1989). Secondo Baldini (1988: 15-16), il rifiuto di prendere in considerazione, da parte dei linguisti, il ruolo complesso giocato dal silenzio nel concreto agire linguistico è dovuto al fatto che gli studiosi del linguaggio hanno avuto una visione monologica della comunicazione. Successivamente – secondo l'autore – si è abbandonato il modello della comunicazione come mera trasmissione di informazione per privilegiare quello della comunicazione come conversazione. Il recupero della natura conversazionale del linguaggio ha fatto sì che il silenzio si sia colto dal limbo dell'irrelevanza: il silenzio viene inteso di conseguenza come un atto linguistico interrotto oppure non avvenuto, diventando così oggetto di ricerca della linguistica e in particolare della scienza della comunicazione.

Tannen e Saville Troike (1985) si soffermano sulla visione psicologica ed etnografica della pausa, sui significati e sugli scopi del silenzio, sulle difficoltà che emergono nell'interpretare il segnale fra persone provenienti da diverse culture e infine sui vari aspetti della comunicazione non verbale.

Interessante per i futuri insegnanti è l'analisi dell'uso del silenzio in classe, nelle dinamiche fra studenti e docenti. Gilmore (1985) analizza l'uso del silenzio in classe, riferendosi ad una scolaresca interamente costituita da ragazzi afroamericani. Il testo evidenzia come sempre il silenzio sia un modo di richiamare l'attenzione o di opporsi a quanto si è verificato. Qualora sia posto in atto dagli insegnanti sottolinea per lo più la posizione superiore e la ripresa del controllo di una situazione sfuggita alle regole, se è utilizzato dal discente indicherà in ogni caso il rifiuto di collaborare, di riconoscere l'autorità del superiore o di ammettere il proprio errore.

Inoltre, vorrei citare una raccolta curata da Banfi (1999). Nel primo articolo, quello del curatore, *Pause, interruzioni e silenzi nella interazione linguistica* l'autore ha sottolineato le possibilità di esprimere con il silenzio diversi atti linguistici, come chiedere, promettere o rifiutare.

Il silenzio tra due turni in una conversazione è stato oggetto di studi di comunicazione interculturale: la lunghezza degli interventi di silenzio dipende dalla cultura del parlante. Ehrhardt (1999: 531) sostiene che tra parlanti provenienti da culture diverse è facile fare degli errori conversazionali, che poi possono mettere in serio pericolo il successo della comunicazione. Bassetti (2019) indaga su certi aspetti del silenzio nella cultura occidentale e

in quella degli Amish². In quest'ultima un ospite può entrare in una casa senza bussare e sedersi senza dire nulla. Nella cultura occidentale un comportamento di questo tipo sarebbe assurdo, e avrebbe di certo un contenuto comunicativo (mostrare un risentimento oppure una prevaricazione aggressiva).

L'unica ricerca fatta sul parlato italiano, almeno per quanto è a nostra conoscenza, è quella di Maglio (2008) in cui la studiosa analizza le funzioni del silenzio in dialoghi tratti da due film italiani "Chiedimi se sono felice" e "I cento passi". Lo studio si è concentrato sul silenzio emozionale che dà voce al lutto, ai sentimenti più disparati (dall'amore all'ira, dalla paura allo stupore, dall'imbarazzo all'attesa, dalla gelosia alla solidarietà), ma non ha trattato il silenzio come atto linguistico.

1.3. *Il silenzio come atto linguistico*

Secondo Austin (1987: 57-58), come con le parole non soltanto si dicono, ma anche si fanno cose, così ugualmente con il silenzio non solo si possono dire, ma anche fare molte cose, ad esempio, i due nubendi all'altare di fronte al sacerdote possono rispondere alle sue domande con un *sì*, con un *no* oppure rimanere silenziosi. Il loro silenzio non solo dice molte cose, ma anche produce non poche conseguenze sul piano pratico. Anche se non ha sviluppato questo punto adeguatamente, ma solo *en passant*, Austin afferma che si può compiere un atto senza dire nulla e che anzi una tale possibilità è un test significativo per identificare un performativo esplicito puro. Il silenzio, quindi, per usare la terminologia austiniana, possiede una forza illocutoria e un effetto perlocutorio.

Il silenzio significativo è possibile soltanto sulla base dell'idea che gli interlocutori rispettino il principio di cooperazione di Grice (1978) e presuppongano che lo facciano anche gli altri. Secondo il ragionamento griceano il silenzio è comunicativo in quanto è cooperativo.

Banfi (1999: 37) sostiene che il silenzio può essere usato per esprimere precisi atti linguistici: per chiedere, promettere, rifiutare, dare ordini, insultare. Inoltre, Bassetti (2019: 249) ritiene che il silenzio sia un atto linguistico, perché trasmette un significato verbalizzabile inserito in uno scambio comunicativo verbale.

Bassetti (2019: 253) inquadra le seguenti situazioni nella categoria dei silenzi come atti linguistici:

- Non rispondere a una domanda o a una sollecitazione;
- Non commentare un enunciato o una sequenza di enunciati, che prevedibilmente l'interlocutore vorrebbe commentati;
- Non commentare un'azione materiale o una sequenza di azioni, anche miste a enunciati, non necessariamente rivolti a chi rimane in silenzio;
- Non intervenire in una conversazione a più voci per un tempo considerato significativo;
- Non completare una frase o un discorso proprio;
- Non completare una frase o un discorso altrui, che richiederebbero di essere completati;

² Gli amish sono una comunità religiosa nata in Svizzera nel Cinquecento e stabilitasi negli Stati Uniti d'America nel Settecento.

- Non interrompere un altro silenzio;
- Non cominciare uno scambio comunicativo che si attenderebbe cominciato vocalmente o paralinguisticamente.

1.4. *Tipi del silenzio*

Saville Troike (1985: 16-17) propone un tentativo di categorizzazione di vari aspetti del silenzio per mostrare come la tematica si presti ad essere analizzata sotto diversi punti di vista e come la strategia del non detto offra una gamma di significati molto diversi, talvolta addirittura opposti fra loro. L'analisi della Saville Troike, nel definire le diverse tipologie del silenzio, ha trattato il ruolo della "fonte che impone il silenzio". La studiosa ha suddiviso il silenzio in tre categorie, ognuna delle quali comprende delle sottocategorie: ha distinto il tipo di silenzio determinato istituzionalmente da quello imposto dal gruppo e, infine, vengono prese in considerazione le forme del silenzio negoziate individualmente all'interno di due macro-partizioni: il silenzio interattivo contrapposto al silenzio non interattivo. Le prime due categorie saranno escluse dalla ricerca in quanto includono silenzi non comunicativi. Qui ci limiteremo a riportare la terza categoria, precisamente la sottocategoria del silenzio linguistico considerato come atto comunicativo (si veda § 2.3).



Figura 1: classificazione del silenzio linguistico proposta da Saville Troike (1985)

Inoltre, Bassetti (2019: 262) elenca 7 tipi di silenzi linguistici, annotando un esempio per ciascuno.

1. Il silenzio minaccioso: il silenzio dell'insegnante scolastico che richiama al rispetto di una regola violata, sottintendendo la sanzione in mancanza dell'obbedienza;
2. Il silenzio di disapprovazione: il silenzio che biasima un atto di eccessiva confidenza;
3. Il silenzio di disprezzo: il silenzio che interrompe un discorso del quale l'interlocutore non viene ritenuto all'altezza;
4. Il silenzio sottomesso: il silenzio di chi subisce silenziosamente una sfuriata che pensa di meritare;
5. Il silenzio di difesa: il silenzio di chi si finge troppo ferito dalle parole per potersi avvicinare;

6. Il silenzio di disagio: il silenzio di chi non risponde al saluto di una persona che fa finta di non riconoscere;
7. Il silenzio di aggressione: il silenzio di chi non risponde reiteratamente a una richiesta di spiegazioni o di attenzione.

1.5. *Il silenzio come atto cortese*

Le regole della normale buona educazione e del vivere civile impongono che, in determinate circostanze alcune cose non vengono dette per non creare tensioni tra gli interlocutori o per non offenderne eventualmente la suscettibilità (Banfi 1999: 45). Si pensi alla situazione incresciosa di chi dice alla persona che si incontra dopo parecchio tempo “come sei invecchiata”, al nuovo taglio di capelli “stavi molto meglio prima”. In questi due casi il silenzio cauto ed evasivo è, se non un dovere, una formula di cortesia (Polla-Mattiot, 2019: 38).

Brown e Levinson (1987) hanno gettato le basi per lo studio della cortesia come un sistema per evitare conseguenze negative sul rapporto con gli altri: quando la nostra faccia o quella del nostro interlocutore è in pericolo, possiamo ricorrere alla cortesia, in quanto serve a mitigare gli effetti negativi dell'atto minatorio per i sentimenti degli interlocutori. I due studiosi individuano quattro strategie di cortesia che possono essere utilizzate dai parlanti per affrontare un atto minaccioso per la faccia, cioè per cercare di preservare la faccia propria o dei propri interlocutori: cortesia esplicita senza azione rimediale, cortesia positiva, cortesia negativa e cortesia implicita. Ognuna delle strategie appena elencate costituisce di fatto una super-strategia, la quale, sul piano linguistico, trova diverse realizzazioni. Oltre alle quattro strategie di cortesia, il parlante può scegliere di non compiere l'atto minaccioso per mantenere l'equilibrio relazionale ed evitare il conflitto con l'interlocutore. Brown e Levinson (1987) forniscono 15 strategie di cortesia positiva che dimostra approvazione ed interesse nei confronti dei desideri e delle esigenze dell'interlocutore; 10 realizzazioni della cortesia negativa che tendono ad affrontare l'invasione dello spazio personale ed attenuarne l'aspetto minaccioso; 15 strategie di cortesia implicita in cui il parlante esprime l'atto minaccioso in modo indiretto per avere la possibilità di negare quanto detto e non assumerne la responsabilità, qualora sia interpretato come minaccioso da parte dell'interlocutore.

Secondo Brown e Levinson (1987: 222), le strategie appartenenti alla cortesia implicita sono tutte date dalla violazione delle massime conversazionali di Grice (1978). Bassetti (2019: 242-243) sostiene che qualche volta il silenzio è un modo per violare le massime. Di fronte a qualcuno che continua a enunciare i suoi meriti, negargli un cenno di adesione è una violazione del principio di cooperazione, e al tempo stesso un modo educato di dissentire.

Sifianou (1997: 72-73) ritiene che il silenzio possa essere segno di cortesia positiva, negativa ed implicita. Il silenzio cortese di segno positivo si verifica: a) quando il parlante tace per ascoltare attentamente l'interlocutore, offrendogli il tempo per parlare e sfogarsi; b) in situazioni in cui il parlante tace per non produrre atti che possono minacciare la faccia positiva dell'interlocutore tipo atti di rifiuto, insulti, critiche, rimproveri. Il silenzio cortese di segno negativo occorre: a) quando mostra deferenza nei confronti delle persone socialmente superiori o anziane; b) in situazioni in cui il parlante tace per non produrre atti che possono minacciare la faccia negativa dell'interlocutore tipo richieste, ordini, suggerimenti, minacce. Essendo forma di comunicazione estremamente ambigua, il silenzio sembra essere più strettamente associato alla cortesia implicita, perché: a) consente al parlante di sottrarsi alla

responsabilità qualora l'atto sia interpretato come minaccioso da parte dell'interlocutore; b) aiuta a ridurre il grado di imposizione, poiché l'interpretazione del silenzio è lasciata al destinatario.

Secondo Ricottilli (1994: 186), il silenzio dell'aposiopesi è cortese, perché compare quando il parlante interrompe consapevolmente il suo discorso, per non proferire parole socialmente sconvenienti, ad esempio perché rimandano alla sfera della vita sessuale (aposiopesi eufemistica), o perché consistono in insulti, ingiurie o maledizioni, o ancora perché toccano aree fortemente interdette. Si tace anche per evitare di pronunciare parole di cattivo augurio o per non svelare i misteri sacri, o ancora per l'impossibilità di descrivere qualcosa con le parole (aposiopesi di ineffabilità).

Secondo Torzi (2003: 132-133), l'aposiopesi consiste in una ostentata trasgressione alla prima massima della quantità. Dal momento, però, che le violazioni ostentate non inficiano il principio di cooperazione, se ne arguisce che lo scopo sia quello di spingere l'ascoltatore ad un'inferenza autonoma che supplisca alla lacuna e che, anzi, ne ricavi più di quanto non si sarebbe potuto dire in maniera esplicita. Inoltre, Polla-Mattiot (2019: 42) e Mortara Garavelli (2014: 186) sostengono che nell'aposiopesi il messaggio taciuto "passa" ugualmente e che questo modo di interagire offre due vantaggi: a un livello relazionale, salva la faccia (la rispettabilità) dei protagonisti della conversazione, a un livello di contenuto, non perde efficacia comunicativa, pur evitando qualsiasi espressione esplicita.

2. METODOLOGIA DELLA RICERCA

La ricerca è stata condotta su un corpus di 52 puntate. I dati sono stati raccolti grazie ad una pagina Facebook su cui sono caricate tutte le stagioni della serie. Abbiamo trascritto i dialoghi tratti dalla serie televisiva *Un medico in famiglia* (stagioni 9 e 10) secondo il seguente sistema:

- Non sono stati inclusi nella trascrizione né l'analisi fonetica né gran parte del comportamento non verbale; sono state trascritte, oltre alla verbalizzazione, le annotazioni su come stati pronunciati gli enunciati (pianti e sorrisi indicati tra due parentesi tonde);
- Sono stati trascritti i silenzi e le pause (indicati con i puntini di sospensione);
- L'intervento di ogni interlocutore viene indicato con il nome fra barre oblique all'inizio del turno conversazionale;
- Nel caso in cui un interlocutore si inserisca nel discorso interrompendo il parlante, l'interruzione è stata resa tra due trattini preceduti e seguiti da tre puntini di sospensione;
- Sono state inserite le esclamazioni tipo ah, mah, eh;
- Non sono stati scritti i segni di punteggiatura utilizzati secondo le norme dello scritto, solo il punto interrogativo;
- Sono stati indicati la stagione (S) e l'episodio (E), nonché il minuto e il secondo da cui comincia la citazione.

3. RACCOLTA DEI DATI

Abbiamo raccolto 74 atti di silenzio. Abbiamo classificato i dati in silenzio proposizionale e silenzio psicologico, in base alla tassonomia della Saville Troike (1985) per il silenzio linguistico. Inoltre, abbiamo riscontrato tanti esempi nel corpus che evidenziano vari tipi di silenzio non classificati nello schema della Saville Troike (1985). Va sottolineato che nello schema della Saville Troike (1985) mancano gli esempi e i criteri che distinguono i tipi del silenzio. Per colmare questa lacuna abbiamo fatto riferimento ai lavori di Marcarino (1988), Beebe et al. (1990), Popitz (2001), Caruso (2005), Bettoni (2006), Ekman et al. (2007), Fele (2007), Anolli (2010) e Legiša (2021). Nei seguenti paragrafi metteremo in evidenza i tipi del silenzio che occorrono nei dati e seguiremo nella presentazione l'ordine discendente.

3.1. *Tipi del silenzio psicologico*

Lo schema di Saville Troike (1985) prevede solo due tipi di silenzio psicologico: paura e imbarazzo. I nostri dati, tuttavia, suggeriscono altri tipi che potrebbero rientrare in questa categoria: sorpresa, disinteresse, rabbia, tristezza e vergogna. Dai dati si rivela che il silenzio psicologico è più frequente del silenzio proposizionale (rispettivamente, il 60% verso il 40% rispetto al totale degli atti del silenzio). Nella tabella 1 si vedono le frequenze dei tipi del silenzio psicologico.

Tipi del silenzio psicologico	Totale
Sorpresa	15 (=19%)
Paura	12 (=15%)
Disinteresse	7 (= 9%)
Rabbia	5 (=6.5%)
Tristezza	4 (=5.5%)
Vergogna	2 (=2.5%)
Imbarazzo	2 (=2.5%)
Totale atti del silenzio psicologico	47 (=63.5%)

Tabella 1: *Frequenza dei tipi del silenzio psicologico*

3.1.1. *Sorpresa*

È un tipo nuovo suggerito dai dati. Ekman et al. (2007: 55-56) ritengono che qualunque cosa possa suscitare sorpresa, se capita d'improvviso o quando ci si aspetta qualcos'altro. Un'idea, un suggerimento o un'osservazione imprevista proposti da un altro possono essere sorprendenti. Secondo gli autori, durante la reazione di sorpresa gli occhi sono spalancati e la bocca è aperta. Si veda il seguente esempio:

(Agnese si ritrova in casa un ex fidanzato di suo padre Oscar, Ruggero, che la spinge ad affrontare il padre sulla questione della sua omosessualità.)

1) /Agnese/ papà lo so tu sei omosessuale

/Oscar/... (S10E9; 0:26:02)

Oscar non aveva il coraggio di confessare alla figlia il suo orientamento sessuale e non si aspettava che la figlia lo sapesse, perciò l'enunciato di Agnese era sorprendente.

2) /Anna/ volevo fare un giro all'università perché mi volevo informare sui test di ammissione a Medicina

/Lele/ ... (S10E1)

Che si tratta di sorpresa è confermato dal resto della conversazione:

3) /Anna/ beh non dici niente?

/Lele/ no che fino a qualche mese fa tu parlavi di agraria prima ancora di psicologia (S10E1)

Lele è rimasto sorpreso perché Anna esitava tra l'iscrizione alla Facoltà di Scienze Agrarie e lo studio di psicologia. Poi, all'improvviso, ha deciso di fare il test di ammissione a Medicina.

3.1.2. *Paura*

Secondo Ekman et al. (2007: 73-74) la paura si distingue dalla sorpresa per tre differenze: a) la sorpresa non è necessariamente piacevole o spiacevole, mentre la paura è un'esperienza terribile; b) si può avere paura di qualcosa di molto familiare, che si sa fin troppo bene che sta per succedere; c) la sorpresa è la più breve delle emozioni, la paura no. Gli autori ritengono che nella paura gli occhi siano aperti e tesi e la bocca si apra. Si veda il seguente esempio:

(Qualcuno ha cercato di rubare il cellulare ad Anna, ma Valerio l'ha salvata. Anna era ancora impaurita.)

4) /Valerio/ vuoi un bicchiere d'acqua?

/Anna/ ...

/Valerio/ io sono Valerio Petrucci sono un passante senza cattive intenzioni (allunga la mano per salutarla) (S10E2; 0:16:08)

Anna ha superato subito la sua paura e salutato Valerio presentandosi:

5) /Anna (salutandolo)/ Anna Martini

3.1.2. *Disinteresse*

Abbiamo proposto questo tipo in cui il parlante non si rivolge all'interlocutore in una posizione più consona all'ascolto, dimostrando di non voler essere collaborativo in nessun modo. Secondo Caruso (2005: 124), nel disinteresse non si mostra alcuna mimica facciale e il linguaggio del corpo trasuda sicurezza. Si veda il seguente esempio:

(Lorenzo ritorna in Italia per riconquistare la sua ex moglie Veronica e suo figlio Tommy. Lui cerca di ricucire i rapporti con il figlio Tommy, ma non riesce.)

6) /Lorenzo/ posso?

/Tommy/... (sta ascoltando musica con le cuffie e mangiando patatine)

/Lorenzo/ ce l'hai la fidanzata?

/Tommy/ ...

/Lorenzo/ lo dico solo per sapere

/Tommy/ e perché dovresti sapere scusa? (S9E2; 0:18:08)

Lorenzo cerca di far accettare a Tommy l'interazione linguistica, di spingerlo a rispondere, a confidarsi, ad aprirsi con lui, ma il tentativo è fallito. Tommy esprime ostilità nei confronti del padre a cui non ha ancora perdonato la lontananza.

3.1.3. *Rabbia*

È un altro tipo suggerito dai dati. Secondo Ekman et al. (2007: 119), la rabbia può essere suscitata in modi diversi. Uno è il vedere qualcuno o qualcosa che offende i principi morali. Nella mimica di rabbia gli occhi sembrano fissare in maniera dura o penetrante. Inoltre, nell'espressione di rabbia la bocca può essere: a) a labbra serrate quando ci si sforza di controllare l'espressione vocale della rabbia, e si stringono le labbra per impedirsi di dire qualcosa di ostile (è il tipo che occorre nei dati); b) a bocca aperta quando si grida o si esprime la rabbia a parole. Si veda il seguente esempio:

(Sara spiega a Tommy che lei ha tradito suo padre, Lorenzo. Tommy si è arrabbiato con lei e va a chiedere scusa al padre.)

7) /Sara/ tuo padre non c'entra niente la colpa è solo mia... l'ho tradito è successo l'unica volta ma non ha significato niente, ma questo non... tuo padre ha provato a perdonarmi

Tommy: ... (la guarda con rabbia; S10E19; 0:38:55)

3.1.4. *Tristezza*

Abbiamo suggerito questo tipo in cui non si piange ma si soffre in silenzio. Secondo Ekman et al. (2007: 119), qualunque cosa può rattristare, ma più di tutto le perdite, come la perdita causata dall'abbandono di una persona amata. In questo caso l'innamorato respinto all'inizio manifesta dolore, con pianti e proteste, forse misto a choc e rabbia. Nella tristezza la testa e la mandibola si abbassano; le spalle tendono a incurvarsi. Si veda il seguente esempio:

(Sara ha deciso di rompere il rapporto con Stefano e di mettersi con Lorenzo. Lei dice tutto a Stefano che non la prende bene.)

8) /Sara/ di qualcosa ti prego

/Stefano/ ...

/Sara/ per favore

/Stefano/ ...

/Sara/ non startene così mandami a quel paese insultami prendimi a schiaffi al limite ma questo silenzio non lo reggo (S9E22; 0:31:47)

La reazione di Stefano, nell'enunciato che segue, è consona alle convenzioni sociali che vietano l'esibizione del dolore nei maschi: lui non piange ma solo protesta contro la perdita:

9) /Stefano/ dopo tutto quello che abbiamo condiviso Sara io speravo davvero che tu fossi nella mia vita (S9E22; 0:32:26)

3.1.5. *Vergogna*

Abbiamo proposto questo tipo in cui – secondo Legiša (2021: 63) – la testa e lo sguardo si abbassano, l'espressione facciale è quella della tristezza. Ciò che distingue la vergogna dall'imbarazzo – secondo l'autore – è il fatto che nella vergogna c'è un comportamento o un atto sentiti come disonesti, indecenti, mentre nell'imbarazzo non necessariamente. Si veda il seguente esempio:

(Sara, Lorenzo e Tommy vanno a cercare Giada e vedono Ivan e l'altro delinquente Angelo che la minacciano. L'intervento della polizia risolve tutto: i due vengono arrestati.)

10) /Giada/ a quest'ora io sarei con la mia famiglia ma tu volevi fare l'eroe no?

/Tommy/ ...

/Giada/ così adesso io non li troverò più sei contento?

/Tommy/ ... (S9E11; 0:16:33)

Giada rimprovera Tommy perché ha chiamato la polizia, e di conseguenza Tommy si è vergognato del suo comportamento.

3.1.6. *Imbarazzo*

Secondo Legiša (2021: 62) le persone che si imbarazzano tendono ad abbassare gli occhi, a distogliere lo sguardo dall'interlocutore e a deviarlo su punti dello spazio poco significativi. Nei dati occorre il silenzio causato da un complimento:

11) /Augusto/ (guarda Maddalena con ammirazione) se posso permettermi ti sta d'incanto

/Maddalena/ ... (S10E12; 0:46:06)

12) /Augusto/ le si accende qualcosa negli occhi che è dono proprio

/Maddalena/ ... (sorride; S10E13; 0:16:59)

È un sentimento di pudore che spinge al silenzio, accompagnato da un sorriso che, in questo caso, è segnale di compiacimento.

3.2. *Tipi del silenzio proposizionale*

Lo schema di Saville Troike (1985) ci offre 5 tipi di silenzio linguistico: negazione, affermazione, consenso e rifiuto. I dati suggeriscono altri tipi che possono rientrare in questa categoria: accettazione, accusa, menzogna, minaccia, richiesta d'aiuto e permesso. Nella tabella 2 si vedono le frequenze delle sottocategorie del silenzio proposizionale.

Sottocategorie del silenzio proposizionale	Totale
Rifiuto	10 (=13%)
Accusa	6 (= 8%)
Accettazione	4 (= 5%)
Menzogna	3 (= 4%)
Minaccia	2 (=3%)
Richiesta d'aiuto	1 (=1%)
Permesso	1 (=1%)
Totale atti del silenzio proposizionale	27 (=36.5%)

Tabella 2: *Frequenza dei tipi del silenzio proposizionale*

3.2.1. *Rifiuto*

Beebe et. al. (1990) ritengono che il silenzio sia una strategia del rifiuto indiretto: il parlante tace, non risponde e non fa commenti per comunicare il suo rifiuto. Si veda il seguente esempio:

(Lele apprende la verità: la macchina che ha investito Ginevra era guidata da Geko con Anna al posto del passeggero.)

13) /Lele/ Anna dobbiamo andare al commissariato

/Anna/ ...

/Lele/ fidati

/Anna/ ...

/Lele/ Anna non ti riconosco più (S10E26; 0:28:32)

Si osserva che l'atto del rifiuto è compiuto in due turni. La distribuzione su più turni riguarda la negoziazione del rifiuto in cui chi compie l'atto iniziale non accetta il rifiuto dell'interlocutore e tenta di elaborare una soluzione più accettabile, eseguendo una serie di

atti linguistici con l'obiettivo di ottenere una risposta soddisfacente. Nell'esempio Lele sta incoraggiando Anna ad andare al commissariato "Fidati" e quest'ultima insiste sul rifiuto della richiesta del padre.

3.2.2. *Accusa*

È un tipo nuovo che abbiamo riscontrato dai dati. Secondo Fele (2007: 61), accusare qualcuno comporta sollevare un'attribuzione morale negativa nei suoi confronti. Si veda il seguente esempio:

(Il furto a casa di Veronica è avvenuto per mano di Ivan, il tipo che ricatta Giada.)

14) /Veronica/ chi è entrato in casa conosceva il codice dell'allarme

/Tommy/ ... (sguardo accusatorio; sta fissando Giada perché ha detto proprio a lei il codice dell'allarme; S9E10; 0:03:44)

3.2.3. *Accettazione*

È un altro tipo nuovo suggerito dai dati. Secondo Bettoni (2006: 103), la coppia adiacente alternativa è quella in cui il secondo elemento di complemento è una di due opzioni: accettazione o rifiuto. Nei dati abbiamo riscontrato l'uso del silenzio per compiere l'atto di accettazione di una richiesta, di un'offerta e di un'accusa. Si vedano i seguenti esempi:

(Lorenzo avrebbe preferito farsi il viaggio verso Roma da solo, senza dover subire le paturnie di un'ansiosa e logorroica Sara. Alla fine ha accettato di viaggiare sulla stessa auto per Roma con Sara.)

15) /Sara/ senti io non guido cioè ho la patente ma non ho mai guidato in vita mia

/Lorenzo/ come pensavi di fare?

/Sara/ pensavo di chiedere a te

/Lorenzo/ ... (S9E1; 0:14:42)

In (15) Lorenzo accetta contro voglia la richiesta di Sara attraverso il silenzio.

16) /Celeste/ usciamo di qui le offro una birra che dice?

/Lorenzo/ (sorridente) ... (S10E21; 0:43:28)

In (16) Lorenzo accetta con piacere l'offerta di Celeste attraverso il silenzio.

(Mentre Valerio e Geko girano il video della canzone di Rocco al Centro Raggio di Sole scoppia una polemica tra il cantante ed Emiliano, e salta tutto. Emiliano è infatti geloso di Geko per Anna.)

17) /Ginevra/ allora come pensavo quando Geko è venuto qui a girare il video hai perso la testa perché eri geloso

/Emiliano/ ... (S10E22; 0:03:47)

Anche se in questo scambio parla solo una persona, è stata un'interazione cooperativa perché chi tace non cerca di contraddire chi parla, anzi, riconosce tacitamente la validità dell'accusa "eri geloso".

3.2.4. *Menzogna*

Anche se la menzogna può essere realizzata solo attraverso un atto linguistico, il presente studio ha potuto affermare che essa si compie anche quando qualcuno non parla. Secondo Anolli (2010: 237), i modi di mentire sono tre: omissione, falsificazione e falsa conferma. L'ultima modalità accade quando, pur non conoscendo realmente i fatti, si sostiene che una diceria è vera. Nei dati la falsa conferma è realizzata con il silenzio. Si veda il seguente esempio:

(Lorenzo viene a sapere che Sara è da Stefano da tre giorni. Così il medico si dirige a casa di Stefano e qui Sara mente per non rivelare la verità affermando di voler stare con Stefano e di essersi sbagliata riguardo al suo rapporto con Lorenzo.)

18) /Lorenzo/ che cosa è questa storia? cosa sta succedendo?

/Sara/ io credevo che con te potrebbe funzionare ma non è così

/Stefano/ no Sara aspetta un attimo....

/Sara/-... (Sara gli chiude la bocca con la mano per farlo tacere) senti prima o poi dovevamo dirglielo no?

/Stefano/ ... (falsa conferma; S9E23; 0:50:33)

Il silenzio risulta come accordo che assume un aspetto di complicità, di condivisione completa tra Sara e Stefano.

3.2.5. *Minaccia*

Abbiamo proposto questo tipo che, essendo uso persuasivo, intimidatorio e imperativo del non detto, segnala il potere del mittente e la posizione inferiore del destinatario. Popitz (2001: 66) ritiene che il minacciante dia a intendere il seguente stato di cose: se il minacciato non farà (comportamento difforme) ciò che il minacciante vuole (comportamento richiesto), gli procurerà dei danni, oppure farà in modo che glieli procuri qualcun altro (sanzione minacciata); se, invece, farà quello che il minacciante vuole (comportamento conforme), sfuggirà ai danni (rinuncia alla sanzione). Si veda il seguente esempio:

(Tommy ha mentito al padre, Lorenzo, dicendo di essere andato al cinema a vedere il film *Cowboy nello spazio*, ma è uscito a fare i murales. Bobò interrompe la conversazione tra Lorenzo e Tommy affermando che questo film è uscito almeno dieci anni fa. Temendo di essere scoperto per colpa di Bobò, lo guarda con uno sguardo minaccioso.)

19) /Lorenzo/ che film avete visto?

/Tommy/ era Cowboy nello spazio

/Bobò/ è uscito almeno dieci anni fa

/Tommy/ ... (sguardo minaccioso)

/Bobò/ sì l'ho visto un capolavoro nel cinema (S10E14; 0:19:18)

Tommy fissa Bobò con uno sguardo minaccioso per indurlo a modificare le sue parole adeguandole alla sua versione dei fatti. Bobò, impaurito, ha mentito per coprire Tommy.

3.2.6. *Richiesta d'aiuto*

La richiesta d'aiuto si usa mentre il parlante sta compiendo un atto di menzogna e viene seguito dallo svolgimento dell'atto di richiesta da parte dell'interlocutore. Si veda il seguente esempio:

(Tommy e Giada sono scappati con il bambino Daniel con la macchina di Enrica. Sara e Stefano hanno mentito ai nonni e alla signora Fanello dicendo che i ragazzi sono andati al cinema.)

20) /Liberò/ al cinema sono andati? Avevano detto di andare a mangiare un gelato

/Sara/ sì infatti che prima sono andati a prendere un gelato e poi sono andati al cinema

/Enrica/ Maria lo sa?

/Stefano/ è naturale sì

/Liberò/ tu come lo sai che lo sa Maria?

/Stefano/... (guarda a Sara chiedendo aiuto)

/Sara/ perché li abbiamo incontrati prima (S9E18; 0:26:22)

3.2.7. *Permesso*

Abbiamo suggerito questo tipo che: a) esprime autorizzazione; b) viene come reazione a una richiesta; c) viene seguito dallo svolgimento dell'atto da parte dell'interlocutore, come nel seguente esempio:

21) /Augusto/ quando parla in dialetto se posso permettermi?

/Maddalena/ ...

/Augusto/ le si accende qualcosa negli occhi che è dono proprio (S10E13; 0:16:56)

Con il silenzio permissivo Maddalena ha dato il permesso ad Augusto per svolgere l'atto di complimento.

3.3. *Il silenzio cortese*

Nei dati si rivela che il modello di cortesia proposto da Brown e Levinson (1987) è applicabile solo al silenzio proposizionale, perché tratta gli atti linguistici che possono essere minacciosi per la faccia del parlante o dell'interlocutore, mentre il silenzio psicologico è legato alle emozioni. Nei dati i silenzi che fungono da atti di rifiuto e di accusa attenuano la minaccia alla faccia positiva dell'interlocutore (si veda §§ 4.2.1 e 4.2.3). Il rifiuto e l'accusa sono atti minacciosi della faccia positiva dell'interlocutore: il primo dimostra disinteresse nei confronti dei desideri dell'interlocutore, mentre il secondo esprime un giudizio negativo sulla faccia di quest'ultimo (Anolli e Balconi 1995: 488). Esprimere i due atti attraverso il silenzio li rende cortesi. Inoltre, i silenzi che fungono da atti di richiesta e di minaccia attenuano la minaccia alla faccia negativa dell'interlocutore (si veda §§ 4.2.6 e 4.2.7). Le richieste e le minacce sono atti minaccianti della faccia negativa dell'interlocutore: le prime inducono l'interlocutore a compiere una determinata azione, le seconde sono finalizzate a spaventare, con la prospettiva di un danno o un male, e quindi a dissuadere o a costringere l'interlocutore a fare qualcosa (Searle [1969] 1976: 142).

Inoltre, l'analisi dei dati ha rivelato che il silenzio dell'aposiopesi attenua la minaccia alla faccia positiva del parlante in tre casi:

1. autointerruzione determinata da un'astensione da un atto linguistico ritenuto minaccioso per la faccia dell'interlocutore, come nell'esempio seguente:

(Maddalena vuole lasciare Augusto per Rocco, il suo ex marito.)

22) /Maddalena/ senti Augusto almeno lui (Rocco) sta cercando di cambiare davvero si è pentito non come te che invece... (S10E24; 0:20: 55)

L'uso dell'aposiopesi è dovuto ad una consapevole scelta di Maddalena per non dire parole troppo forti, cioè per non criticare Augusto che chiede un chiarimento che arriva:

23) /Augusto/ invece che?

/Maddalena/ sì ma tu invece stai sempre lì sulle tue idee fissato non cambi mai (S10E24; 0:21:01; atto di critica)

2. nell'ambito di espressioni riguardanti la sfera sessuale:

24) /Sara/ cioè ieri sera eri talmente ubriaco che appena sei arrivato in camera di Fiamma sei crollato

/Marco/ quindi io non... io e Fiamma non... tu vuoi dire che io e Fiamma non... (S9E16; 0:37:20)

25) /Libero/ insomma, in poche parole con Augusto ... o no

/Enrica/ Libero

/Libero/ ma non c'è nessuno dai (S10E19; 0:55:12)

L'aposiopesi qui è una forma di autocontrollo o autocensura: chi parla s'interrompe da sé, volontariamente, per non dire di più, per non minacciare la faccia positiva o negativa dell'interlocutore.

3. in tematiche che dettano e giustificano il silenzio della parola impronunciabile perché troppo cruda, realistica o semplicemente vera, come il tradimento e l'età.

26) /Maddalena/ eppure noi avevamo questo problema io volevo lui lui voleva a una ballerina...lasciamo perdere (S10E13; 0:16:31)

Maddalena si scalda, non vuole nominare il tradimento del marito Rocco in viaggio di nozze, rivendicando la sua immagine sociale positiva.

27) /Ave/ ragazzi ho fatto una pedalata ma io non pedalavo così dal 19... vabbè lasciamo stare (S9E23; 0:05:39)

Se Ave avesse detto l'anno della nascita, l'interlocutore avrebbe saputo la sua età, il che mette in pericolo la sua faccia positiva.

4. CONCLUSIONI

Arrivare a un'interpretazione, riuscire a dare un significato al silenzio sono problemi che abbiamo affrontato nella ricerca. Naturalmente un'interpretazione del silenzio sarà sempre un rischio: avrà per forza un carattere ipotetico (Ehrhardt, 1999: 537). Il silenzio, in quanto mezzo di comunicazione non verbale, è, inevitabilmente ambiguo e polisemico. Ogni singolo atto del tacere si presta, infatti, a molteplici interpretazioni non identiche (Polla-Mattiot, 1990: 192).

Anche se difficile, non è stato impossibile dare un'interpretazione degli atti in questione: se, come parlanti, lo facciamo costantemente interagendo nella vita quotidiana, possiamo tentare di farlo anche come analisti. In questo ci ha aiutato, come sempre, il contesto (ciò che ha preceduto, ciò che accade e ciò che presumibilmente ci si aspetta che accadrà); le espressioni non verbali (del volto, del corpo) e le conoscenze relative agli interlocutori.

Abbiamo riscontrato tanti esempi che evidenziano vari tipi di silenzio comunicativo adottati dai parlanti e non classificati nella tassonomia proposta da Saville Troike (1985; §§ 4.1 e 4.2). È precisamente qui che la classificazione di Saville Troike, applicata al parlato televisivo, si rivela lacunosa, tanto che è stata necessariamente completata da ulteriori tipi *ad hoc*. Ciò è dovuto al fatto che la studiosa non ha dato più spazio all'analisi del silenzio linguistico, ma ha raccolto nella classificazione tutti i tipi del silenzio sia comunicativo che non comunicativo.

Dai dati abbiamo riscontrato che la categoria del silenzio psicologico è la più frequente (il 63.5%). Anche se la menzogna può essere realizzata solo attraverso un atto linguistico, il presente studio ha potuto affermare che essa si compie anche quando qualcuno non parla nel modo di falsa conferma con cui si sostiene che una diceria è vera, pur non conoscendo realmente i fatti.

Inoltre, abbiamo osservato che gli atti di rifiuto e di accusa compiuti attraverso il silenzio sono atti cortesi che attenuano la minaccia alla faccia positiva dell'interlocutore. Inoltre, realizzare l'atto di richiesta con il silenzio minimizza la minaccia alla faccia negativa dell'interlocutore. L'uso dell'aposiopesi attenua la minaccia alla faccia positiva del parlante in tematiche che dettano e giustificano il silenzio della parola impronunciabile perché troppo

cruda, realistica o semplicemente vera, come il tradimento e l'età. Infine, l'uso dell'aposiopesi come astensione dall'atto di critica attenua la minaccia per la faccia positiva dell'interlocutore.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alberici R. (1986), *Il silenzio nella relazione analitica*, CLEUP, Padova.
- Anolli L. (2010), *Fondamenti di psicologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna.
- Anolli L., Balconi M. (1995), "La strategia della comunicazione della cortesia secondo il modello di Brown e Levinson", in Anolli, L., Ciceri R. (a cura di), *Elementi di psicologia della comunicazione. Processi cognitivi e aspetti strategici*, Ambrosiana, Milano, pp. 475-579.
- Baldini M. (1988), *Le dimensioni del silenzio*, Città Nuova, Roma.
- Banfi E. (1999), "Pause interruzioni e silenzi nella interazione linguistica", in Banfi E. (a cura di), *Pause interruzioni, silenzi. Un percorso interdisciplinare*, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento, pp. 13-56.
- Bassetti R. (2019), *Storia e pratica del silenzio*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Beebe L. M., Takahashi T., Uliss-Weltz R. (1990), "Pragmatic transfer in ESL refusals", in Scarcelle R. C., Anderson E. S., Krashen S. D. (a cura di), *Developing communicative competence in a second language*, Newbury House, New York, pp. 55-73.
- Bettoni C. (2006), *Usare un'altra lingua: guida alla pragmatica interculturale*, Laterza, Roma-Bari.
- Borgna E. (2011), *La solitudine dell'anima*, Feltrinelli, Milano.
- Brown P., Levinson S. C. (1987), *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge University press, Cambridge.
- Caruso E. (2005), *Comunico, quindi esisto. L'importanza della comunicazione per la crescita dell'impresa*, Tecniche Nuove, Milano.
- Ekman P., Friesen W. V. (2007), *Giù la maschera. Come riconoscere le emozioni dall'espressione del viso*, Giunti, Firenze.
- Ehrhardt C. (1999), "Il significato del silenzio: cooperazione, comunicazione e silenzio", in De Agostini D., Montani P. (a cura di), *L'opera del silenzio*, Schena Editore.
- Fele G. (2007), *L'analisi della conversazione*, Il Mulino, Bologna.
- Garavelli B. M. (2014), *Il parlar figurato: manualletto di figure retoriche*, Gius. Laterza & Figli Spa.
- Gasparini G. (2012), *C'è silenzio e silenzio. Forme e significati del tacere*, Mimesis, Milano.
- Gilmore P. (1985), "Silence and sulking: Emotional displays in the classroom", in Tannen D., Saville-Troike M. (a cura di), *Perspectives on silence*. Norwood, N.J., Ablex, pp. 139-162.
- Grice H. P. (1978), "Logica e conversazione", in Sbisà M. (a cura di), *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Feltrinelli, Milano, pp. 199-219 (da cui si cita); tit. orig. "Logic and conversation", in Cole P., Morgan J. L. (a cura di), *Syntax and Semantics- Speech Acts*, Academic Press, New York 1975, pp. 41-58.
- Iurescia F. (2019), *Credo iam ut solet iurgabit: pragmatica della lite a Roma*, Vol. 9, Vandenhoeck & Ruprecht.

- Legiša J. (2021), *Ti leggo in volto: Tecniche e metodi di analisi scientifica delle espressioni facciali*. Armando Editore, Roma.
- Marcarino A. (1988), *Sociologia dell'azione comunicativa*, Guida editori, Napoli.
- Mizzau M. (1981), "Il silenzio come mezzo di comunicazione", in *Psicologia contemporanea*, n. LXVII, pp. 30-35.
- Polla-Mattiot N. (2019), *Esplorare il silenzio*, Enrico Damiani, Brescia.
- Popitz H. (2001), *Fenomenologia del potere*, Cremschi, S. (a cura di), Bologna, il Mulino (da cui si cita); tit. orig. *Phänomene der macht*, Mohr Siebeck, 1990.
- Ricottilli, L. (1994), "Modalità e funzioni del silenzio nello HEAUTONTIMORUMNOS", in Augieri A. C. (a cura di), *La retorica del silenzio: atti del Convegno internazionale, Lecce, 24-27 ottobre 1991*. Milella, Lecce.
- Rizzacasa A. (1989), "Il silenzio come manifestazione di autenticità esistenziale", in Baldini, M., Zucal S. (a cura di), *Le forme del silenzio e della parola. Atti del convegno "Il silenzio e la parola", Trento, 15-17 ottobre 1987*, Morcelliana, Trento, pp. 573-580.
- Rizzo S., Ricottilli L. (1987), "La scelta del silenzio. Menandro e l'aposiopesi", *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, pp. 115: 207.
- Saville-Troike M. (1985), "The place of silence in an integrated theory of communication", in Tannen D., Saville-Troike M. (a cura di.), *Perspectives on silence*. Norwood, N.J., Ablex, pp. 3-18.
- Searle J. R. (1976), *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*, Boringhieri, Torino (da cui si cita); tit. orig. *Speech Acts: An essay in the Philosophy of Language*, Cambridge University press, Cambridge, 1969.
- Sifianou M. (1997), "Silence and politeness", in Jaworski A (a cura di.), *Silence. Interdisciplinary perspectives*, Mouton de Gruyter, Berlin.
- Torzi I. (2003), "La retorica del silenzio, reticenza e preterizione", in Torzi I. (a cura di), *Appunti di pragmalinguistica*, EDUCATT-Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica, Milano.
- Valentini V. (1999), "Silenzio afasia brusio nel teatro del Novecento", in De Agostini D., Montani P. (a cura di), *L'opera del silenzio*, Schena Editore; Fasano.

ABSTRACT

Il presente studio si propone di analizzare le funzioni pragmatiche degli atti di silenzio utilizzati in *Un medico in famiglia* e di indagare il rapporto tra silenzio e cortesia. Più specificamente, si concentra sulla super strategia di non fare l'atto minaccioso proposta da Brown e Levinson (1987) ed esplora la misura in cui il silenzio può realizzare le altre principali strategie di cortesia per affrontare gli atti minacciosi per la faccia.

Nel quadro teorico abbiamo fatto riferimento alla tipologia del silenzio e al modello di cortesia di Brown e Levinson (1987). Poi abbiamo classificato gli atti di silenzio raccolti dal corpus seguendo lo schema di Saville Troike (1985), abbiamo calcolato la frequenza del silenzio psicologico e di quello proposizionale. Le conclusioni includono i risultati dello studio.

This study attempts to explore pragmatic functions of silence used in *A doctor in the family*, and to investigate the relationship between silence and politeness. More specifically, it focuses on Brown and Levinson's (1987) super strategy don't do the FTA (face-threatening act). It explores the extent to which silence can realise the other major strategies for dealing with FTAs.

In the theoretical framework we referred to the typology of silence and to the components of Brown and Levinson's approach to politeness. Then we classified the acts of silence collected from the corpus following the schema outlined by Saville Troike (1985), we calculated the frequency of types of silence according to propositional -verbal silence and psychological. The conclusions include the study results.

KEYWORDS: pragmatica; silenzio; atti linguistici; serie TV

DATA DI PUBBLICAZIONE: 28 febbraio 2023.